

**MOZIONE PER LA PRONTA DISCUSSIONE
DELL'INDIRIZZO.**

LOSIO. Domando la parola. Signori, la nazione che ci ha qui mandati crede assolutamente che stiamo occupandoci de' suoi migliori interessi, e per conseguenza della guerra, che è il più vitale di tutti.

Sono già 19 giorni che siamo qui riuniti, e non si è ancor fatto niente per la guerra, niente per l'esercito, niente relativamente all'alta politica. Queste importanti discussioni furono sempre rimandate al momento della risposta all'indirizzo. Or, domando io, quando questa risposta all'indirizzo sarà in pronto? Quando? non si sa ancora.

Per conseguenza io pregherei la Camera a far sì che quanto prima quest'indirizzo sia portato all'ordine del giorno, perchè

sia discusso, acciò si possa pensare alla tanto sospirata questione della guerra, che è e dev'essere posta innanzi tutto, perchè la vuole il Piemonte, la vuole il Lombardo-Veneto, la vuole l'interesse, l'onore italiano.

È necessario dunque pel decoro della Camera far vedere ai popoli che ci occupiamo di essa. (*Bravo! bravo!*)

La seduta è quindi sciolta alle ore 3.

Ordine del giorno per domani all'ora consueta:

Relazione di petizioni;

Discussione per la presa in considerazione del progetto di legge del deputato Longoni;

Rapporti di progetti di legge se ve ne saranno dei preparati.

TORNATA DEL 20 FEBBRAIO 1849

PRESIDENZA DEL MARCHESE PARETO PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Presentazione di un progetto di legge del deputato Quaglia — Relazione di petizioni — Incidente su quella concernente la strada del Monte Ginevro, e su quella delle piazze dei fondachieri — Sviluppo e discussione per la presa in considerazione del progetto di legge del deputato Longoni per la proibizione ai giornali di trattare delle cose della guerra durante la stessa — Reiezione — Interpellanza del deputato Bargnani sopra le voci corse di un intervento in Toscana — Mozione del deputato Lions per la presentazione di alcune leggi d'interesse militare — Interpellanze del deputato Guilloit sopra alcuni disordini avvenuti nell'isola di Sardegna.*

La seduta è aperta all'una e mezzo pomeridiane.

MARCO, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente.

MICHELINI, segretario, dà un'idea sommaria delle nuove petizioni presentate alla Camera:

740. Giovanni Daglio ed altri abitanti di San Sebastiano, provincia di Tortona, contraddicono alla petizione sporta dal sindaco di quel comune, tendente ad ottenere la soppressione della congregazione degli oblati.

741. Luciano Scarabelli, premesse alcune considerazioni sulla libertà della stampa, chiede che sia soppressa ogni tassa sull'introduzione dei libri dall'estero, e diminuita la tassa postale sui giornali politici.

742. Beniamino Bonajut si lagna che si aprano le lettere, e che agli ebrei non si diano cariche di sindaci e di ambasciatori.

743. Maria Maggiani di Spezia, per la sgraziata posizione della propria famiglia, chiede venga accordato il congedo al suo figlio Nicola, soldato.

744. Clemente Porro, narrati i suoi servizi nella carriera giuridica, domanda una pensione.

745. G. B. Berardengo ed altri cittadini di Cuneo, esponendo che, attesa la ristrettezza delle abitazioni, la città abbisogna

di un vasto locale per alloggiare 1200 militi nazionali mobilitati, e per altri usi che possono occorrere, che il convento di Santa Chiara farebbe all'uopo, chiedono sia posto a disposizione della città quel convento.

PAROLA. La petizione di cui ora si fece ragionamento riguarda l'occupazione di un locale destinato alla guardia nazionale mobilitata. Questo locale, di cui la città di Cuneo vorrebbe disporre, si trova occupato da poche monache. E siccome sarebbe di somma necessità il dare le più pronte provvidenze per l'alloggiamento della guardia mobile, così prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza questa petizione.

MICHELINI G. B. Io appoggio la proposta dell'onorevole preopinante, in quanto che è veramente urgente che la città di Cuneo sappia se può disporre di quel locale per alloggiarvi la guardia nazionale mobilitata. Io credo pertanto, senza entrare nel merito della discussione, che la Camera deve dichiarare d'urgenza la petizione di cui si tratta.

IL PRESIDENTE. Domando se la Camera è di sentimento che venga dichiarata d'urgenza.

(La Camera la dichiara d'urgenza.)

La Camera trovandosi ora in numero, pongo ai voti l'approvazione del processo verbale.

(La Camera approva.)

**PRESENTAZIONE DI UN PROGETTO DI LEGGE
DEL DEPUTATO QUAGLIA.**

IL PRESIDENTE. Il generale Quaglia ha depresso sul banco della Presidenza un progetto di legge, il quale verrà distribuito negli uffici, onde ne venga autorizzata la lettura. Ora domando se vi sono alcuni relatori che abbiano lavori in pronto.

RELAZIONE DI PETIZIONI.

(Strada del Monte Ginevro.)

VALERIO G., relatore. Petizione n° 231. Se bisognasse una prova della odiosa ed esiziale prepotenza con cui la cupa politica dell'Austria pesava sul nostro paese, ed insieme se vi mancasse argomento a dimostrare come si violassero gl'imprescrittibili diritti dei popoli in quei protocolli, coi quali nel 1814 si volle arrestare il progresso dell'Europa, e che ora da ogni parte sdrusciti e stiracchiati ad altro più non servono che a mostrare l'impossibilità dell'assunto, ed a sconfiggere chicchessia ponesse ancora alcuna speranza nei diplomatici raggiri, questa prova e quest'argomento ve lo porgerebbe la petizione 231, che trecento proprietari della provincia pinerolese e particolarmente delle valli che stanno fra Pinerolo ed i confini nostri col Delfinato vi porsero, o signori, il 3 scorso luglio.

Sotto l'impulso del genio napoleonico, fra le altre comunicazioni che diedero nuova vita al commercio ed alle relazioni internazionali, una delle principali era quella che veniva aperta dalla provincia pinerolese al Delfinato passando pel monte Ginevro e pel colle di Sestrières.

Questa strada, che prima del 1814 era già quasi del tutto compiuta ed attivata, con grandissimo beneficio e del nostro paese e della provincia che lo attraversa, veniva soppressa con un articolo del trattato che dettava la *santa alleanza* dei despoti, con cui se ne vietava non solo l'ultimazione, ma l'uso, la manutenzione, ed infine si prescriveva che dovesse guardarsi e tenerla rotta per modo che non si potesse carreggiare.

E a nulla poterono sino ai nostri tempi da quell'epoca memoranda contro l'assurdo ed iniquo decreto le molteplici domande degli abitanti di quelle valli che vedevansi disseccare una sorgente di tanti benefizi.

La riparazione di quella strada, la sua riattivazione e la classificazione della medesima fra le strade reali, ecco quanto richiedono i petizionari.

Da quanto consta alla vostra Commissione, la prima delle domande dei petizionari già sarebbe in buona parte compiuta, e dietro un progetto dell'ingegnerere della provincia di Pinerolo, e sotto la sua direzione già sarebbersi condotte a buon punto le opere necessarie di riparazione a quella strada.

Quindi per questa parte la vostra Commissione vi proporrebbe che questa petizione fosse trasmessa al ministro dei lavori pubblici, come eccitamento a voler far sì che l'opera venga completamente ultimata.

Rimane l'ultima domanda, quella che, cioè, questa strada venga classificata fra le *strade reali*.

Su questo punto la vostra Commissione ravvisando in questa strada tutti i caratteri che si convengono ad una strada reale (vedi regolamento primo dei ponti e strade, annesso alle regie patenti 29 maggio 1817, titolo I, articolo 2) sia per

la sua peculiare destinazione del *commercio coll'estero*, sia per l'interesse che presenta *rispetto alle relazioni militari*, e ritenuto che un tronco di questa strada, quello cioè che da Pinerolo mette a Fenestrelle, è di già dichiarato reale, vi propone di mandare questa petizione anche per questo lato al Ministero dei lavori pubblici, con raccomandazione, vista la legalità e la convenienza della domanda, di presentare un progetto di legge da cui si dichiari che la strada ch'è da Fenestrelle pel colle di Sestrières e pel monte Ginevro mette al Delfinato, è dichiarata reale.

IL PRESIDENTE. La Camera ha udite le conclusioni della Commissione; ora le pongo ai voti.

ROSA. Signori, osserverò, a proposito di questa petizione, che molti elettori del collegio di Susa avevano inviata una contromemoria al loro deputato il cavaliere Desambrois, e quella memoria fu mandata a me l'altro giorno, onde anch'io ne facessi motto alla Camera all'occasione che questa petizione fosse riferita. Siccome il cavaliere Desambrois non siede più in questa Camera, io chiederei alla Camera di voler rimandare a domani la votazione circa alle conclusioni della Commissione su questa petizione, affinché io possa dar lettura alla Camera stessa della contromemoria che mi fu inviata questa mane. Crederei che mi sia lecito di unire questa contromemoria al ricorso, acciocchè si possa vedere quale deliberazione abbia a prendere la Camera, mirando appunto questo scritto allo scopo di dimostrare essere più conveniente nell'interesse del Governo di ultimare il lavoro della via già aperta per la provincia di Susa, che non quella che si dovrebbe aprire per la provincia di Pinerolo. Mancando dunque il deputato di Susa, io credo che questa sia una ragione per non decidere questa questione.

BERTRAND. Io mi oppongo alle conclusioni del preopinante tendenti ad escludere il vantaggio di tutta una provincia soltanto per favorirne un'altra; laddove la cosa si può conciliare lasciando la concorrenza. Io appoggio adunque con tutto l'animo le conclusioni dell'ufficio, perchè si favorisca il riattamento della strada di cui si fa cenno nella petizione, e l'interesse più sostanziale e vitale di tutta la provincia pinerolese, massimamente delle poveri valli di Pragelato e di Perosa, nel cui collegio io fui eletto a deputato.

Il commercio, che si riattiverebbe per mezzo di questa strada posta in buono stato, darebbe la sussistenza ad una gran parte di quei poveri montanari, i quali fanno un gran traffico col trasportare sia dai loro paesi, sia da Pinerolo, sia anche da Torino mercanzie sino a Brianzone; ora codesto vantaggio commerciale non deve far invidia a chicchessia, nè qualunque altra provincia deve cercare di nuocere ad un vantaggio così giusto ed evidente della provincia di Pinerolo.

VALERIO L. Io appoggio pienamente le conclusioni della Commissione, e ciò non in vista degli interessi particolari della provincia di Pinerolo, ma in vista dei vantaggi della nazione e degli interessi generali del paese. Importa moltissimo che una strada, la quale ci pone in contatto con una nazione generosa e amica quale è la nazione francese, la quale abbrevia le comunicazioni che dal centro del Piemonte ci congiungono alla Francia, sia presto riparata e posta in attività. Si avvicino gravi fatti di guerra; tutti sanno che quella strada, che nei tempi napoleonici portava il nome, se non m'inganno, di XV strada militare dell'impero, ha tutti i vantaggi immaginabili per quelle comunicazioni. Tutti sanno, e lo sa il degnissimo nostro presidente più d'ogni altro, che quando accadevano i primi rovesci della nostra armata, che quando un Ministero che lasciava ottime reminiscenze di sé nel breve suo passaggio al potere, ricorreva alla generosa repubblica fran-

cese per un sussidio contro il croato trionfante, chiedeva appunto che queste truppe passassero per la via che dal monte Ginevro e dal colle di Sestrières giunge alla valle di Pinerolo, come la via la più breve. La nazione deve dunque provvedere in cospetto degli avvenimenti, ed urge che la strada che da Pinerolo va al Delfinato sia preparata.

Le considerazioni dell'onorevole preopinante sono verissime: quelle valli trovansi ridotte nello stato di estrema miseria, appunto perchè quelle comunicazioni vennero interrotte. Questo poi non deve impedire che si apra la strada che il deputato di Susa chiedeva; che anzi io credo che si debba aprire e la strada di Susa e la strada di Pinerolo. Ma mi pare però che anzi tutto occorra occuparci di quella di Pinerolo, perchè essendo stata abilmente costruita da ottimi ingegneri e sopra eccellenti sistemi, e i guasti artificialmente fatti essendo di poca importanza, pochissima spesa, che non eccederebbe le lire centomila, basterebbe per riattarla, mentrèchè la strada di Susa, per la quale sarebbe maggiore la spesa, richiederebbe più lungo tempo per la riattazione. Per queste considerazioni io invoco la pronta costruzione della strada di Pinerolo.

ROSA. Io osservo che le ragioni addotte dal deputato di Perosa per propendere alla sua provincia sono piuttosto applicabili a quella di Susa, la quale è molto più povera di quella di Pinerolo. In quanto alle osservazioni del preopinante Valerio, debbo dire che io non mi oppongo menomamente alle conclusioni della Commissione, ma chiedo solo un termine di 24 ore per poter presentare alla Camera una memoria, che propriamente non starebbe a me di portare perchè non sono deputato del collegio di Susa, una memoria, dico, che credo varrà a mettere chi spetta in situazione tale da poter dare un maturo giudizio sulla quistione; allora, se sarà il caso di preferire quella di Pinerolo, si preferirà; quello che si farà, insomma, sarà fatto con piena cognizione di causa.

SANTA ROSA. Debbo ricordare alla Camera che nell'occasione in cui questa petizione fu riferita, nella Sessione antecedente, ho avuto l'onore di esporre alla Camera lo stato della questione, e a qual punto il riattamento di queste due strade si trovava in quell'epoca appunto in cui il Ministero ricorse alla repubblica francese per sapere se si poteva ottenere aiuto per la causa per cui si combatteva da noi; in quell'epoca appunto si conobbe la necessità di aprire la strada che dal Delfinato metteva al Piemonte; e quando il Ministero che succedette a quello che fece primo la domanda alla repubblica francese tolse la direzione dei pubblici affari, ebbe tosto di mira di porre in istato quella strada, onde se mai avveniva qualche movimento di truppe dalla parte di Francia verso il Piemonte, non solo per quel passo del colle di Sestrières, ma avessero anche pronto passaggio per la provincia di Pinerolo e per quella di Susa, onde si agevolasse così la marcia delle truppe francesi per due strade che divergevano momentaneamente e convergevano poi di nuovo verso Torino; in conseguenza di ciò fu largamente riattata la parte della strada che da Fenestrelle per la provincia di Pinerolo mette al colle di Sestrières, e viene a far capo a Cesana, dove appunto converge eziandio la strada della provincia di Susa. Quando il Ministero promosse le pratiche per vedere a quale classificazione di strade potessero appartenere, sia quella della provincia di Pinerolo, sia quella della provincia di Susa, furono comunicate tutte le carte relative al Consiglio di Stato, per conoscere quale sarebbe il suo parere in proposito; io non conosco poi quale sia stata la deliberazione del Consiglio di Stato circa questo argomento, perchè, quando si dimise il

Ministero anteriore al presente, il Consiglio di Stato non aveva ancora rimandata la pratica.

Io posso però dire alla Camera che circa a quanto espose il relatore della Commissione delle petizioni, che la strada di Pinerolo, cioè, ha tutto il carattere per cui converrebbe classificarla per strada reale, quest'asserzione è forse, a parer mio, un po' esagerata, perchè è bensì vero che quella strada mettendo a Fenestrelle, che è una delle fortezze dello Stato, porta in sé il carattere di strada reale sino a Fenestrelle, ma non sarebbe in seguito continuata in modo da portar questo carattere, perchè, secondo la legge costitutiva delle strade che entrano nella classificazione di strade reali, la strada reale è quella che mette alla frontiera, passando e comunicando dall'una all'altra divisione, mentre la strada di Pinerolo che mette alla frontiera francese non dando comunicazione tra una ed un'altra divisione dello Stato, avrebbe questo carattere di meno; lo stesso si deve dire per la strada di Susa, perchè mettendo da Susa al forte d'Exilles, da Torino a Susa porta il carattere di strada reale, e dovrebbe anche ritenere il carattere di strada reale da Torino ad Exilles, ma da Exilles a Cesana porterebbe il carattere di strada provinciale, e forse sarebbe il mezzo termine più conciliativo per gli interessi di entrambe le provincie, onde non risvegliare le suscettività locali, col mostrare che una provincia sia più protetta dell'altra, il dichiarare che sono egualmente strade reali tanto quella di Pinerolo quanto quella di Susa, le quali mettono egualmente alla frontiera francese.

RAVINA. La questione è stata presentata al Consiglio di Stato nell'ultima tornata, e l'avviso del Consiglio fu appunto quale or ora lo manifestò l'onorevole Santa-Rosa.

Due strade da Torino mettono alla Francia, l'una per Pinerolo e l'altra per Susa; questa è veramente strada reale; l'altra è tale sino al ponte di Sangone. Da questo punto sino a Pinerolo è strada provinciale. Il Consiglio di Stato, nel determinare quale sia la strada regia e quale la provinciale, fu d'avviso doversi creder tale qualunque strada che mette capo ad una fortezza, quale si è la strada di Susa; di maniera che, secondo i regolamenti, sarebbe strada regia la strada di Pinerolo se si passasse per Pinerolo andando a Fenestrelle, come è quella che passando per Susa tende ad Esseillon; ma siccome la strada sopra accennata non passa per Pinerolo, così questa strada non è regia, ma provinciale.

VALERIO L. Io crederei che, lasciando da parte queste disquisizioni, e ritornando alla questione posta in campo dal deputato Norberto Rosa, che non debba la sua proposta per nulla impedire il corso regolare della petizione dei Pinerolesi, il signor Norberto Rosa potrà domani presentare la sua petizione, e, dimandandone l'urgenza, io terrei per certo che la Camera acconsentirà alla sua domanda, e nella stessa maniera io credo conveniente che la petizione degli abitanti di Susa debba essere mandata al Ministero degli interni.

IL PRESIDENTE. Chiedo alla Camera se questa sospensione dell'invio al Ministero de' pubblici lavori delle conclusioni della Commissione sia approvata o no.

(La Camera si trova in ambiguità nelle alzate, e si fa la prova e controprova, e ammette infine la sospensione fino a domani.)

BROGLIO. Credo che la Camera potrebbe certamente convenire ad una deliberazione unanime su questo punto, ma il deliberare se una strada debba o non intraprendersi a carico regio od a carico provinciale non appartiene al potere legislativo, ma bensì al potere esecutivo.

Il potere legislativo, essendo chiamato da una petizione a giudicare se sia meritevole o no di essere presa in considera-

zione una dimanda di questa natura, non può fare altro che convenire nell'opportunità di prenderla in considerazione, e rimettere la petizione al Ministero, affinché, sentite tutte le parti, e prese in attento esame tutte le ragioni che stanno o per l'una o per l'altra parte, ritenga sempre la grande ragione, quella cioè dell'interesse generale dello Stato, ed il potere esecutivo nel limite delle sue attribuzioni prenda una definitiva risoluzione; ciò posto, io non vedo difficoltà che possa decidere la Camera a sospendere sì o no sino a domani la questione; ciò non mi pare che possa portare una differenza nelle deliberazioni, in quanto che in tutti gli argomenti addotti tanto dall'una che dall'altra parte, tanto per la natura della questione che per l'unità nella medesima, io credo che la Camera dovrebbe prendere ella stessa una deliberazione, quella cioè di rimettere la decisione al Ministero; ciò posto, venga rimessa oggi, venga rimessa domani al Ministero, io non ci vedo differenza, e qui credo che lo stesso deputato di Susa potrebbe convenire nelle deliberazioni della Camera, cioè che la petizione sia rimandata al Ministero, ben inteso che il Ministero non giudicherà senza aver intesa la Camera.

DEMARCHI. La questione era se si dovesse o no sospendere sino a domani, e fu presa deliberazione.

IL PRESIDENTE. Fo osservare al signor deputato Broglio che la Camera non può in questo momento far caso delle sue osservazioni, perchè dessa avrebbe già deciso di sospendere.

MICHELINI G. B. Molti non sono rimasti contenti della prova, ma il numero di quelli che si alzarono alla prima volta è maggiore di quello della seconda.

IL PRESIDENTE. Ora non si tratta più di discutere questa questione, poichè è già decisa.

Il relatore della Commissione può continuare la relazione.

VALERIO G., relatore. Petizione n° 511. Il signor avvocato Domenico Migliorini, di Lerici, sottopone al giudizio della Camera alcune sue idee sul bisogno che la patria ha d'uomini saggi, esperti, onesti ed operosi nella pubblica amministrazione. Egli comprende in questa classe d'uomini *i parroci, i giudici ed i sindaci*, e prova quanto danno possa venire allo Stato dall'ignoranza, dalla malafede e dalla negligenza di chi è preposto alle popolazioni. Propone infine che il Governo deputi alcuni uomini in ogni provincia, i quali dietro le più strette garanzie esaminino e riferiscano quali riforme personali sieno necessarie, avvisando che quest'ufficio sia attribuito ad individui i quali sieno in grado d'ademperlo gratuitamente onde non aggravare oltre modo l'erario.

Le considerazioni esposte in questo ricorso sono gravi e diffusamente trattate. La Commissione propone che siano trasmesse al ministro dell'interno, e deposte nell'archivio della Camera, onde essere consultate nel caso che una legge a tal riguardo sia proposta al Parlamento.

(La Camera approva.)

Petizione n° 166. Il castello di Saluzzo, il quale costò ingenti somme onde ridurlo ad uso di reclusorio, non contiene ora che pochi detenuti, talchè il numero di questi supera appena quello degli impiegati addetti allo stabilimento.

Il signor Giovanni Battista Pastrini, mentre comunica questo fatto, e fa osservare che alle spese già considerevolissime si vuol aggiungere ora la somma di lire 6,000 per riattamento dell'alloggio del cappellano, propone alla Camera che non venga tollerata quest'inutile spesa, e che anzi si pensi a concentrare i detenuti in pochi reclusorii, destinando i locali che rimarrebbero vuoti ad altrettanti ricoveri di mendicizia.

La Commissione, nelle gravi condizioni economiche in che

si trova lo Stato, pensa che come nelle grandi così nelle tenui somme si debba tenere quel severo giudizio per cui abbia a vantaggiarsi la cosa pubblica, e propone mandarsi la petizione al Ministero dell'interno e delle finanze, perchè provvedano secondo il caso.

(La Camera approva.)

Petizioni n° 406-427. Parecchi proprietari di case situate nei sobborghi di questa città, insieme ad altri commercianti ivi pure dimoranti, colle due petizioni 406 e 427, ricorrono alla Camera per due distinti oggetti in cui hanno rispettivamente interesse.

Chiedono cioè in primo luogo che venga a loro riguardo riformato il disposto dell'art. 2 del regio biglietto annesso al manifesto camerale 16 settembre 1825, relativo al dazio di consumo di questa città.

Per tale articolo e per le disposizioni del regolamento relativo, gli abitanti dei sobborghi di questa città sono soggetti alla tassa del dazio di consumo al pari degli abitanti del concentrico per le merci al medesimo sottoposte, quale diritto debbasi pagare entrando le medesime nei sobborghi.

Quando poi dai sobborghi vogliansi cotali merci introdurre nel concentrico della città, dopo che sieno trascorsi quindici giorni dalla prima introduzione già fatta nei sobborghi stessi con pagamento di dazio, vengono altra volta sottoposti al pagamento del dazio.

Tale doppia esazione dicono i ricorrenti essere ingiusta, poichè per effetto della medesima vengono essi posti in più dura condizione degli abitanti del concentrico, essi che all'opposto dovrebbero essere trattati più benignamente, non godendosi dei vantaggi e delle comodità degli altri, e tale aggravio sia pur cagione di grave scapito per le loro case, le quali senza di esso servirebbero di ampi depositi per merci, e presenterebbero mezzi di floridezza pei sobborghi medesimi; dicono ancora che questo aggravio serva di stimolo e di fomento al contrabbando.

Chiedono promuoversi provvedimenti che valgano ad esonerarli di tale inconveniente e gravissimo loro danno.

La Commissione, penetrandosi della ragionevolezza degli esposti reclami, e considerando che, posto che i sobborghi fanno parte del distretto daziario complessivamente al concentrico, non vi ha ragione per cui, pagato una volta il balzello all'entrare nella linea, se ne debba ripetere il pagamento al trasporto che si faccia della merce stessa da un punto all'altro del medesimo distretto, fu d'avviso che debbasi la petizione trasmettere al ministro di finanze per le opportune riforme sovra tale oggetto che conducano ad un'equa imposizione e ripartizione dei tributi di cui si tratta, la quale sia più conforme a ragione e giustizia.

Espongono in secondo luogo i proprietari di case nel borgo Po, che con regie patenti 24 febbraio 1854 in occasione in cui si decretò la costruzione dei *quais* alle sponde del fiume Po, costruzione che ebbe luogo sulla sponda sinistra, venne proibita ogni costruzione ed ampliamento di case su entrambe le sponde del fiume, nel divisamento che non venissero aumentate le indennità da prestarsi ai proprietari delle medesime quando avessero dovuto venir occupate per la continuazione di detti *quais*.

Dicono che un tale interdetto e vincolo delle disponibilità delle case loro, il quale dura da tanti anni con grave loro danno, sia pure ingiusto e contrario per avventura al disposto dello Statuto, che dichiara le private proprietà inviolabili, salve le cause di pubblica utilità, e mediante pagamento dell'opportuna indennità da raggugiarsi al valore attuale al mo-

mento dell'occupazione, chiedono provvedersi per la revoca di tale interdetto.

La Commissione, ravvisando pure plausibili in questa parte siffatti reclami, e nell'intento che venga conciliato il rispetto dovuto alla privata proprietà coll'esigenza dell'utilità pubblica, fu d'avviso trasmettersi la relativa petizione al ministro dei lavori pubblici per gli adeguati provvedimenti nel senso sovraaddetto.

(La Camera approva.)

Petizione n° 113. Sacchi Antonio, di Rivarolo, narra, in data del 23 giugno p. p., che, dopo aver militato nelle armate francesi, ripigliò nel 1821 il servizio militare in quella dello Stato come sottotenente. Per questo motivo gli venne tolto il suo grado, e chiede di esservi restituito.

La Commissione opina che la di lui petizione sia mandata al ministro della guerra affinché provveda, ove non lo avesse ancora fatto, a norma delle disposizioni adottate in riparazione dei danni sofferti dai militari che furono colpiti nell'anzidetta infelice epoca.

(La Camera approva.)

(Piazze da fondachiere.)

VALERIO G., relatore. Petizione n° 594. Bernardino Tuerano rappresenta alla Camera che il di lui avo paterno pagava alle regie finanze, il 22 giugno 1785, la somma di lire 2,500 per ottenere una piazza da fondachiere esercibile in Mondovì, come risulta da successiva regia patente 24 giugno 1785. Tale professione venne esercitata dai suoi parenti finò negli ultimi anni, ed essendo quindi stata abbandonata, il ricorrente rimase col titolo suindicato nelle mani, mentre altro individuo non patentato apriva negozio di fondachiera senza nessun compenso all'esponente, il quale in vista anche della sua posizione di famiglia chiede alla Camera che gli faccia giustizia col raccomandare la sua petizione ai ministri di giustizia e di finanze.

La Commissione, considerando che il ricorrente può efficacemente per questo dirigersi all'intendente della provincia, vi propone l'ordine del giorno.

RAGGI. Io non posso approvare le conclusioni della Commissione riguardo alla petizione di cui si tratta.

La Commissione fu d'avviso doversi passare all'ordine del giorno, perchè non appartenga all'ordine legislativo di occuparsi di questa sorta di petizioni. Dico che questi proprietari di piazze da fondachieri meritano tutta l'attenzione e del potere legislativo e dell'esecutivo, imperocchè essi hanno comprato dal Governo delle piazze in tempi disastrosi; queste piazze guarentivano il loro esercizio privativo di questo commercio da fondachiere; e non altrimenti potevano essere spogliati di questa privativa, salvochè fosse loro corrisposta un'indennità.

Ma il Governo ha dovuto sottomettere queste private a molte modificazioni e restrizioni, fino al sospendere per certe categorie l'esecuzione delle sentenze emanate dai tribunali sopra queste materie.

Dunque di questo diritto, di cui potrebbero valersi i proprietari di piazze per le vie giuridiche, fu loro interdetto l'uso dal potere esecutivo, colla lusinga che le leggi avrebbero provvisto per via d'espropriazione per causa d'utilità pubblica.

Questa legge l'invocano oggidì i muniti di piazze che non vogliono prendersi la briga di molestare tutti gli esercenti che ora esistono, e per evitare questo disgustoso dovere, il quale

sarebbe fomite di mille dissidii nel paese, importa che il potere legislativo emani una legge sopra questa questione ad esempio di quanto si è fatto per altri casi. C'erano piazze da procuratori, da liquidatori, ed il Governo le ha riscattate, dando per quelle di cui non si operò il riscatto l'esercizio privativo. Così vediamo speciali i quali conservano ognora il diritto di privativa.

Dunque è necessario che il Governo emani a questo riguardo leggi di riscatto di queste piazze. Dico poi che il pubblico fu affidato dell'emanazione di questa legge, avvegnachè il ministro di finanze ordinasse una Commissione incaricata di provvedere al modo da usarsi per togliere questi abusi di privativa. Adunque io conchiudo che, sia per la giustizia della petizione in se medesima, sia pure perchè ha tratto a cose importantissime di finanze, essa si trasmetta unitamente alle altre petizioni analoghe al ministro delle finanze ed anche al ministro di grazia e giustizia per i provvedimenti da prendersi.

SINEO, ministro di grazia e giustizia. Non mi oppongo alle istanze del preopinante, ma non posso ammettere i fatti che egli cita, che cioè per parte dell'amministrazione siasi fatto opposizione all'esecuzione di sentenze del tribunale.

Questi fatti, lo ripeto, non li posso ammettere. Quando fossero accaduti, si sarebbero promosse pene severe contro gli agenti delle amministrazioni.

RAGGI. Non rivolgo queste accuse al Ministero attuale. I fatti da me accennati avvennero in tempi già trascorsi da lunga mano. Quando verranno riferite le petizioni che hanno scopo consimile a questa, vedrà la Camera lettere emanate da un antico ministro di finanze ai magistrati, colle quali s'ingiunge ai medesimi di soprassedere dall'esecuzione di queste sentenze, colla lusinga che si sarebbero date disposizioni generali, le quali avrebbero conciliato gli interessi di quelli che tenevano private cogli interessi universali.

CORNERO G. B. È tanto vero il fatto allegato dall'onorevole preopinante, che moltissime sentenze sono state sospese dietro provvedimenti economici. I fatti sono precisi, e se ne possono i ministri assicurare quando che sia.

IL PRESIDENTE. Due sono le proposte, una del deputato Raggi per l'invio della petizione al ministro delle finanze ed al ministro di grazia e giustizia; l'altra è della Commissione che rimanda all'ordine del giorno. Io chiederò al relatore della Commissione se persiste nelle conclusioni della Commissione.

VALERIO G., relatore. La Commissione in questa sentenza è stata mossa da un fatto particolare. Dietro poi ai fatti generali addotti, io credo che la Commissione non avrà difficoltà ad adottare le conclusioni del signor deputato Raggi.

IL PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta del deputato Raggi, l'invio della petizione al ministro delle finanze ed a quello di grazia e giustizia.

(La Camera approva.)

Petizione n° 305. Il medico Giovanni Meinardi, da S. Giorgio Canavese, esponendo alcuni fatti relativi ad un suo fratello inquisito avanti l'ufficio criminale d'Ivrea, domanda al Parlamento di poter citare in giudizio come testimonia un deputato, il quale non fa più parte della presente Sessione; per la qual cosa la Commissione vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione n° 574. Vincenzo Ricci, rigattiere nel Borgonuovo, n° 55, espone alla Camera che esso fu vittima, non ha guari, di una nera ingiustizia per parte del commissario di polizia

di Borgonuovo, signor Giovanni Bolla, nell'occasione che, avendo il ricorrente comprato due biglietti del Monte di Pietà da una donna di cattiva vita, protetta dal commissario medesimo, in seguito a querela sporta all'autorità di polizia dalla venditrice dei biglietti, fu il Vincenzo Ricci incarcerato il 15 agosto scorso anno, e sottoposto a processo, da cui usciva innocente con sentenza 4 novembre. Per tal motivo chiede il petente di venir indennizzato dei danni gravissimi da lui sofferti nell'onore, sanità ed interessi.

La Commissione pensa che i tribunali sono aperti a questi giusti richiami; tuttavia, trattandosi di abuso di giustizia da parte degli impiegati del Governo, propone che la petizione sia mandata al ministro di grazia e giustizia ed a quello degli interni, acciò, esaminati i fatti, provvedasi con severo giudizio, tanto più che il ricorrente appartiene a quella classe di popolo che ha pochi mezzi e nessuna fortuna per difendersi.

(La Camera approva.)

Petizione n° 562. Giovanni Benoglio domanda alla Camera che per economia dello Stato si facciano all'arcivescovo di Torino queste proposizioni:

O rinunziare volontariamente all'arcivescovato di Torino, mediante una tenue pensione, e lasciar così il posto ad uno più degno di lui, ad uno che adempia le proprie funzioni;

O cedere due terzi del suo reddito episcopale per essere destinato dal Ministero a beneficio della nazione dissanguata dalla guerra d'indipendenza.

La Commissione, riconoscendo la necessità di provvedere in qualche modo allo stato anormale in cui si trova l'arcivescovato di Torino, persuasa che il ministro dei culti penserà a dare qualche risultato a questa proposta, propone alla Camera che questa petizione sia trasmessa al ministro di grazia e giustizia, onde più prontamente possibile si compia questo atto di dovere, e non siano più a lungo conculcati i diritti del popolo torinese.

SINEO, ministro di grazia e giustizia. È appoggiato il cenno dato dal relatore, ed il ministro già si occupa di questa pratica.

IL PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della Commissione.

(La Camera approva.)

VALERIO G., relatore. Sul fine della passata Sessione il deputato Lorenzo Valerio, commissario delle petizioni, riferiva sopra un progetto di una banca nazionale. Letta la relazione, era interrotto, quando facevasi ad annunziare le conclusioni, dal segretario che avvertiva che un deputato mancava al numero legale. Ho portato con me quella relazione che si è letta allora; la Camera decida se io abbia a rileggere la stessa relazione, che è alquanto lunga, o solamente le conclusioni.

Alcune voci. Il numero della petizione?

Il numero della petizione è 255; la petizione fu mandata dal signor Edoardo Reta.

IL PRESIDENTE. Bisognerà rileggerla, perchè la Camera essendo in parte nuova non può dare giudizio su ciò.

VALERIO G., relatore. Reta Edoardo da Genova osserva come una legge la quale desse facoltà ai non commercianti di emettere e negoziare cambiali nello Stato, incontrerebbe gravi inconvenienti nell'esecuzione, poichè difficilmente si otterrebbe lo scopo prefisso dalla legge. Espone che i vincoli e le formole alle quali vollero i nostri legislatori assoggettare il proprietario rendono la garanzia del possesso dubbia ed in-

certa, e perciò raramente il possessore trova nelle sue operazioni di credito quella fiducia che gioverebbe a salvarlo dall'usura e dall'invidia dei capitalisti.

Ad appoggiare questa osservazione, descrive lo stato del commerciante in confronto di quello del proprietario, e dimostra come, mentre al primo il traffico di continuo pronto scambio al quale interamente dedica i suoi capitali, gli usi del commercio abbiano reso facile il credito per il frequente avvicinarsi delle sue operazioni commerciali, al possessore di stabili all'incontro le lunghe ed intricate formalità del sistema ipotecario tolgano la facilità di ottenere dal commercio o dai capitalisti quelle sovvenzioni di credito, e lo espongono perciò a gravi sacrifici per procacciarsi i capitali di cui abbisogna.

A rendere meno ristretta la sfera d'attività del proprietario, ed a procurargli i mezzi di migliorare la sua condizione sociale e sviluppare l'industria agricola in cui il Piemonte trova la sua più potente sorgente di ricchezza, il signor Reta propone di essere autorizzato a fondare un banco nazionale per cui, lasciando intatte le leggi che vietano al proprietario di emettere e negoziare cambiali nello Stato, gli si offra di emettere biglietti di credito fondati sulla guarentigia ipotecaria portanti con se medesimi un interesse continuo devoluto a chi li sconta, e ciò mediante il credito e l'azione intermedia del banco basato come segue:

Il capitale sarebbe limitato a venti milioni di lire nuove, formato col concorso di duecento proprietari e capitalisti.

Ogni proprietario non commerciante avrà la facoltà di farsi aprire un credito in detto banco, equivalente alla decima parte del suo reale e libero patrimonio, dando in guarentigia un'ipoteca proporzionata e colle condizioni a fissarsi.

Del credito aperto potrà valersi il proprietario coll'emettere biglietti portanti interesse al 5 per cento; di quest'interesse parte sarà devoluta al banco, parte tornerà a favore del portatore dei biglietti.

La Commissione conchiuse per l'invio di questa petizione al Ministero d'agricoltura e commercio.

(Queste conclusioni messe ai voti sono approvate.)

Petizione n° 225. Il consigliere nella regia Camera dei conti Giovanni Antonio Nasi espone che con reale decreto del 21 aprile dello scorso anno veniva collocato a riposo; egli chiama questa disposizione contraria allo Statuto per l'immovibilità da esso stabilita pei magistrati dopo un triennio di esercizio, triennio che la Camera riconosceva doversi computare dal tempo anteriore alla promulgazione dello Statuto; per la qual cosa egli domanda venga decretato l'invio di questa petizione al ministro di grazia e giustizia, affinchè provveda per la sua reintegrazione nel primitivo suo stallo nella magistratura.

In una memoria poi stampata il collaterale Nasi si lagna risentitamente dei termini con cui il conte Sclopis tentò coonestare la propria deliberazione, fondandola sull'incapacità del petente a sostenere la qualità di consigliere della regia Camera de' conti. Il petente espone fatti che appoggia ai camerali registri, invoca la pubblica opinione, ed in ispecie quella del foro torinese, la quale per la pratica conoscenza del medesimo si pronunzia nel senso favorevole al petente, si esibisce pronto a qualunque prova e giustificazione, invocando un'apposita inchiesta affine di smentire a qualunque costo la consumata arbitrarietà.

La Commissione conchiuse per l'invio di questa petizione al Ministero di grazia e giustizia.

(Queste conclusioni messe ai voti sono approvate.)

Petizione n° 580. Il signor Nicolò Eustachio Cattaneo da Borgomanero, in data 11 dicembre, annunzia alla Camera un grave fatto con queste parole: *Il Re è ancora bloccato dalla camarilla!* Egli appoggia quest'asserzione con una serie di prove, fra le quali, per quello che lo concerne, ricorda una lettera diretta da lui a Carlo Alberto fin dal 5 agosto con tutte le precauzioni possibili onde giungesse sicura ed intatta nelle reali mani. Quella lettera era d'una grande importanza politica, e però chi la scriveva, fatto saggio dei casi antecedenti, pregava S. M. di volergliene almeno annunziare la ricevuta. Ma nessuna risposta giunse. Scrisse il Cattaneo al duca di Savoia, inviandogli una seconda copia, onde la rimettesse al Re. Ma il risultato fu il medesimo.

Conchiudendo perciò che *il Re è ermeticamente bloccato*, egli invita i rappresentanti del popolo ad aprire gli occhi su questi fatti, i quali ledono gl'interessi del sovrano ed i diritti della nazione.

Quando il petizionario mandava l'avviso con lungo e particolarizzato ricorso al Parlamento, il Re era bloccato dalla camarilla, ma ora quel blocco è rotto, se non affatto disciolto. Carlo Alberto, circondato dal suo popolo, ha inalberato un'altra volta il vessillo tricolore, ha rinnovata la promessa di liberare la terra italiana dallo straniero: la rete della camarilla è infranta.

La Commissione vi propone l'ordine del giorno.
(La Camera approva.)

Petizione n° 253. È anonima.

Petizione n° 642. Tuttochè sottoscritta, non portando indicazione di domicilio, la Commissione, ritenuto anche il modo e i termini con cui la medesima è concepita, propone di passare all'ordine del giorno, senza nemmeno darne lettura.

LOSTO. Mi pare che una petizione prima di essere rimandata dovrebbe esser letta alla Camera.

VALERIO G., relatore. Osservo che trattasi di un oggetto stravagante, di un libello; nullameno leggerò le prime parole, se la Camera lo desidera.

La petizione è sottoscritta Rossi di Alessandria; esso chiede che la cittadella d'Alessandria venga consegnata alla popolazione, e continua nello stesso modo. La Commissione ha deciso di non darne lettura e di considerarla come un libello.

(Le conclusioni per l'ordine del giorno sono approvate.)

Petizione n° 588. Ercole Faramondo di Savona manifesta il desiderio che al Ministero ed al Governo siano ricordate le parole di San Paolo nell'epistola ai Romani, capo XIII, versicoli 11 e 12: *Et hoc scientes tempus, quia hora est iam nos de somno surgere. Nunc enim propior est nostra salus quam cum credidimus..... Nox praecessit, dies autem appropinquavit. Abiiciamus ergo opera tenebrarum et induamur arma lucis.*

I quali versetti sono volti dal Diodati nel modo seguente: « E questo vieppiù dobbiam fare, veggendo il tempo, perocchè egli è ora che noi ci risvegliamo omai dal sonno. Conciossiacosachè sia ora più presso di noi che quando credemmo..... La notte è avanzata e il giorno è vicino; gittiamo adunque via l'opera delle tenebre e siamo vestiti degli arnesi della luce. »

Questa petizione fu sporta ne' primi giorni di dicembre. Quel Ministero che il petente voleva destare dal sonno è morto. Però, poichè le solenni parole del grande apostolo ponno tornare utili a qualsiasi Ministero e Governo, noi le abbiamo riferite da questa tribuna, e pensando con ciò di aver adempiuto all'onesto desiderio del petente. (*Si ride*)

La Commissione vi propone l'ordine del giorno.
(La Camera approva.)

SVILUPPO, DISCUSSIONE E REIEZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE DEL DEP. LONGONI PER LA PROIBIZIONE AI GIORNALI DI TRATTARE DELLE COSE DELLA GUERRA DURANTE LA STESSA.

IL PRESIDENTE. Ricorderò alla Camera che ieri si decise che quest'oggi si comincierebbe la discussione circa la presa in considerazione della proposta Longoni.

Il proponente aveva detto che non credeva doverla per momento sviluppare, ma, avendo egli cangiato parere, accordo ora la parola al deputato Longoni onde egli possa sviluppare la sua proposizione, e la Camera possa essere illuminata sulla convenienza di essa. Se dopo lo sviluppo la Camera crederà di prenderla in considerazione, si farà tosto stampare e distribuire negli uffici.

Il segretario Marco darà lettura di questa proposta.

MARCO, segretario, legge il progetto del deputato Longoni per la proibizione ai giornali durante la guerra di trattare dell'esercito e delle sue operazioni. (*Vedi Doc., pag. 66.*)

LONGONI. Nel progetto di legge che ho l'onore di sottoporvi vogliansi esaminare due cose: se sia utile, se non sia in opposizione collo Statuto.

Quanto all'utilità, bastano poche ragioni a dimostrarla.

Due nazioni che si facciano la guerra hanno un interesse vitale a nascondere il lato debole alla parte avversaria, magnificando invece le loro forze fisiche e morali.

Se tutti i giornalisti si fossero sempre, ed in ogni tempo, tenuti a questo principio, o fossi certo che volessero attenervisi in avvenire, io ritirerei immediatamente la mia legge, fidandomi intieramente al loro conosciuto patriottismo. Ma pur troppo questo patriottismo stesso, geloso dell'onore nazionale, del trionfo della nostra causa, fece ben sovente nella scorsa guerra parer loro al disopra del vero certi mali inseparabili da ogni Governo che si accinge a novella vita e da ogni armata che si porti la prima volta a combattere, e strascinati da un'indignazione santa sì ma fatale, dimenticarono sovente che parlando alla nazione avevano pur il Tedesco che ci ascoltava alle porte, e sogghignava in vedendo che le nostre piaghe interne mostrate a nudo aumentassero in noi lo sconforto, e insegnassero al nemico ove doveva ferire per vincere.

Io non intendo con questo di gettare alcun biasimo sui giornalisti. La loro parola era figlia d'amor di patria, e se qualcuno di loro ha errato si fu nei mezzi e non nello scopo.

Ma questi errori, quantunque involontarii, e che tanto ci furono fatali, si potrebbero ancor rinnovare a nostro danno, ora che le ostilità sembrano vicine a riprendersi. La filosofia della guerra insegna ai generali di ben conoscere le passioni dei popoli contro cui si vuol combattere, il loro sistema militare, i loro mezzi in finanza, l'affezione che essi hanno al loro Governo o alle loro istituzioni, il carattere dei capi del Governo e dei capi dell'armata, i loro talenti militari, l'influenza che il Gabinetto, o il Ministero, od i Consigli di guerra esercitano sulle operazioni militari, lo spirito delle truppe, il loro coraggio e la loro disciplina, e via discorrendo. Di tutte queste cose, o signori, il nemico può conoscerne alcune senza aver bisogno di giornali, ma, per molte altre che variano giornalmente, egli si attiene ai giornali. Un generale in capo ha diffatti sempre nel suo stato maggiore una Commissione incaricata dello spoglio de' giornali della nazione avversa.

Tutti conoscete le vittorie di Francia nel 1800. Napoleone console non aveva, per combattere 300,000 Austriaci accam-

pati sul Reno e sul Po, e pronti ad irrompere, che due armate, forti l'una di 120 mila uomini sul Reno, di 40 mila l'altra sugli Apennini.

Egli abbisognava di una terza armata, e più di tutto di lasciarne ignorare la formazione e i movimenti. Unico mezzo era d'impedire alla stampa di parlarne, e di non dire che quello che era utile di palesare. La stampa ubbidì sollecita alle imperiose necessità della patria, e pochi giorni dopo la vittoria d'Hoënlinden e d'Ulma, e quella più insigne di Marengo prostravano l'Austria, e l'obbligavano ad una pace rovinosa.

Vi ho detto brevemente dei vantaggi all'estero. Dovrò io dirvi quelli dell'interno? Fatti contemporanei vel debbono abbastanza far conoscere, senza che io vada a risuscitare memorie pel nostro paese troppo altamente dolorose; e non ultima delle nostre sciagure fu quella smania di portare un pubblico ed avventato giudizio sulla capacità dei capi, promossa nell'esercito da alcuni giornali, e che fu tanto fatale nella scorsa campagna alla subordinazione e alla disciplina.

Resterebbe a considerarsi se vi sarebbe violazione dello Statuto. Signori, lo Statuto vuole la felicità dei popoli e la loro grandezza, non la loro rovina, e i rappresentanti della nazione sono dalla nazione stessa mandati appunto al Parlamento, non solo per mantenere inviolabile l'osservanza delle leggi, ma perchè vedano ancora se non vi siano circostanze abbastanza gravi che esigano o di modificarle, o di sospenderne per un dato tempo l'esecuzione.

Videat consul ne quid respublica detrimentum capiat. I Romani erano teneri delle loro guarentigie, e gelosi quant'altri mai della loro libertà, ma conoscevano anch'essi che vi erano dei momenti che esigevano misure eccezionali!

Signori, queste poche cose me le ha suggerite il buon senso, quella poca esperienza che mi ha dato il passato, e l'amore grande della patria, e il desiderio ancor maggiore di sortir vittoriosi da una lotta ultima, disperata, da cui dipende la salvezza di tutta Italia.

A voi il decidere se io abbia ragione. Credete ad ogni modo che mi spinse la persuasione di far bene, non quella di intaccare una della nostre più preziose guarentigie ch'io credo colla mia proposta di lasciare intatta.

RUFFI. Tutte le cose che riguardano l'esercito, in cui noi riconosciamo la nostra forza, e in cui poggiano le nostre speranze, presentano un sì vivo interesse, una tale importanza, che nessuno di noi ricuserebbe il suo voto per promuovere ed approvare tutte quelle provvidenze che al benessere, alla disciplina ed alla gloria dell'esercito conducono. Ma io non vorrei che la nostra stima e la nostra affezione per l'esercito c'inducessero in errore, facendoci approvare come utile e giovevole ciò che all'esercito veramente non giova e forse nuoce; e per altra parte riesce di disgusto e di danno al paese, e pregiudica alle più care ed inviolabili nostre libere istituzioni.

BUNICO. (*Interrompendo*) Domando la parola per un richiamo al regolamento.

IL PRESIDENTE. Ha la parola.

BUNICO. L'articolo 41 del regolamento porta che, quando la proposizione di un deputato è appoggiata da 5 membri almeno, la discussione per la presa in considerazione è aperta, ed il presidente deve quindi, a tenore del regolamento, consultare la Camera se essa piglia o no in considerazione la proposta, o se la rimette a tempo determinato; io pregherei quindi il signor presidente di far osservare queste prescrizioni del regolamento.

IL PRESIDENTE. Consulterò la Camera se la proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

Ora, per aprire la discussione sulla presa in considerazione, ritorno la parola al deputato Ruffi.

RUFFI. Tale io ravviso la legge di cui la Camera testè sentiva lettura: non giovevole e forse nociva all'esercito; spiacente e feconda di gravi danni al paese, lesiva alla più importante delle libere istituzioni, alla libertà della stampa.

Le ragioni principali su cui viene appoggiata sono tre:

1° Che non conviene far conoscere al nemico le nostre forze e le nostre debolezze; i mezzi preparatorii, le mosse dell'esercito, i difetti, le mancanze, le divisioni, i rancori, ecc.;
2° Che il notare di censura nei giornali la condotta degli ufficiali superiori fa perdere nel soldato la confidenza, l'ubbidienza e la disciplina necessaria;

3° Che l'esercito non ama che la pubblica stampa si occupi de' suoi affari. (*Segni di disapprovazione e bisbigli*)

LONGONI. Io non ho mai detto questo.

RUFFI. Mi sia permesso di esaminare brevemente queste ragioni. La prima avrebbe un gran peso se si trattasse di far conoscere i movimenti strategici che si vogliono eseguire in modo da prevenirne anticipatamente il nemico. Ma chi è che dispone ed ordina nel suo segreto questi movimenti? Lo stato maggiore. Chi può entro penetrarvi avanti la loro esecuzione? Gli ufficiali addetti allo stato maggiore. Che cosa ne sanno i giornalisti? E non conoscendoli ancora, come potrebbero discorrerne? I giornalisti vedranno i fatti compiuti e giudicheranno dei fatti e delle cause, nulla più; dagli effetti giudicheranno della bontà degli ordinamenti; dall'esecuzione giudicheranno dell'incapacità o del valore di colui a cui venne commessa. Forsechè al tempo che i giornali ne prendono a parlare il nemico non li conoscerà ancora? Oh! fosse pur vero che Radetzki non avesse altri che i giornalisti da cui prendere informazioni sulle cose nostre! fosse pur vero che nulla potesse conoscere prima che i giornali ne parlassero! Io farei di cuore quest'augurio al capo dell'esercito, e nulla temerei dai giornalisti.

A questo aggiungo che, quando si trattasse di cosa che accidentalmente potesse nuocere, i giornalisti avrebbero tanto di buon senso da tacerne; e quando alcuno ne difettesse, il Governo potrebbe ammonirlo, senza che occorra bisogno d'una legge. E in questo solo caso e in questo solo modo credo imitabile l'esempio addotto di Napoleone.

Un'altra ragione che si suole addurre si è che l'esercito non ama che i giornali si occupino de' fatti suoi, altrimenti se ne disgiusta.

LONGONI. (*Interrompendolo*) Mi rincresce il dover significare che mi si fa un'obbiezione ad un punto che io non mi sono mai immaginato.

RUFFI. Mi pare che, sebbene non abbia espresse veramente le parole, cioè di occuparsi dell'esercito, tuttavia sono queste bastantemente manifeste nel senso.

LONGONI. Non ho mai detto che l'armata non ami che i giornalisti si occupino dei suoi fatti.

RUFFI. Il motivo principale che si adduce contro la libertà della stampa nel trattare di cose della guerra non è stato solamente toccato dal signor deputato Longoni, il quale ha proposto una legge riguardo a questo motivo; ma è anche stato trattato sui giornali, e le opinioni che io emetto non sono mie, ma sono opinioni che ho sentito da altri ufficiali, perchè desse regnano nell'esercito.

Quindi io dico che, in occasione che debbo parlare sopra la proposta di legge combattendo le ragioni testè addotte dal signor deputato Longoni, mi può essere lecito di toccare anche quelle allegate da altri ufficiali.

LONGONI. Io credo che, rispondendo alle mie ragioni, il

preopinante non possa parlare delle ragioni dette da altri, senza prima specificare che egli vuole rispondere, non solo a quelle che ho dette, ma anche a quelle che non ho dette; e non vorrei che mi si imputasse di aver parlato contro alla libertà della stampa, di cui sono tenero amico come qualunque altro; io ho solo parlato di modificazione da fare nella libertà della stampa per le circostanze attuali, e per le circostanze della guerra.

RULFI. Io prego la Camera di osservare che adesso non parlo contro il deputato Longoni, io parlo sopra una legge, la quale affinché la Camera possa adottare o rigettare è bene che sia sviluppata e ricordata su tutti i lati su cui si può presentare, e parmi che io non esca dalla tesi che è in questione, e credo perciò di aver dritto di parlare. (*Mormorio*)

IL PRESIDENTE. Farò osservare al signor deputato che adesso non si tratta della discussione della legge; si tratta solo di prenderla in considerazione, e per conseguenza non sembra il caso di entrare in tanti particolari.

VALERIO L. Parmi che il signor deputato Rulfi non sia punto uscito dalla questione generale di questa legge, anzi ha appena toccato proprio i punti vitali, onde io credo, se non m'inganno, che il deputato Rulfi non si sia scostato dalla questione.

IL PRESIDENTE. Queste parole feriscono indirettamente il presidente; io faceva solo osservare che adesso non si tratta ancora della discussione, ma solo dei motivi per cui si debba prendere in considerazione la proposta.

RULFI. (*Continua in mezzo al mormorio*) Possibile? Questa mi sarebbe consolante notizia. Io sempre ho creduto che l'esercito non si occupasse di giornali; che l'esercito ubbidisse senza domandare il perchè, che l'esercito fosse uno strumento cieco in mano de' suoi superiori. E questo era creduto vero non solo del nostro esercito, ma di pressochè tutti gli eserciti delle altre nazioni. E senza addurre altri fatti io osservo che il despota austriaco si servi dei Viennesi per soffocare la libertà in Boemia; poscia si servi dei Boemi per schiacciare i Viennesi; e tiene ora schiava l'Italia coi Croati e cogli Ungheresi, che in casa loro combattono per la stessa nostra causa, la causa della propria nazionalità, della propria indipendenza. E negli anni passati presso di noi chi soffocò le prime imprese di libertà se non l'esercito, il quale ora difende la causa della libertà..... (*Interruzione*) che l'esercito condotto da traditori della patria non sarebbe più disposto a seguirli..... (*Interrotto nuovamente da rumori prolungati, e da vivissimi segni di disapprovazione*)

La mia tesi è generale.....

RAVINA. Domando di parlare.

Io credo che le parole dette dal deputato Rulfi sono altamente sconvenevoli, e fors'anche nocive all'esercito ed alla patria; chieggo adunque che sia richiamato all'ordine.

RULFI. Io credo che il signor deputato Ravina non possa giudicare da queste parole di quanto sono per dire. (*Mormorio*)

LANZA. Io aveva già domandato dapprima la parola, per prevenire la Camera che non lasciasse svolgere questa seconda proposizione dell'onorevole deputato, che rispondeva al deputato Longoni. Io sono d'avviso che non convenga alla Camera di fare supposizioni che siano ingiuriose all'esercito nostro, solamente per avere il piacere di combatterlo. (*Bravo!*) Noi rispettiamo l'esercito, perchè merita di essere rispettato, dimodochè dobbiamo schivare tutte quelle supposizioni che, non essendo fondate su fatti, non fanno altro che irritare. (*Applausi vivissimi*)

RULFI. Io non credo abbastanza fondate le osservazioni

del deputato Lanza, perchè, non avendo sentito tutto il contenuto di quanto stava per esporre, non si può portarne un formale giudizio.

NINO. Io lodo le belle ragioni che hanno potuto muovere l'onorevole deputato Longoni a provocare un progetto di legge onde impedire la stampa a criticare le operazioni dell'esercito, ma dirò schiettamente che io non partecipo la sua opinione. Le ragioni che avrei da addurre in proposito sono state già dichiarate. Dirò niente di meno brevemente che la pubblicità e la libertà della stampa sono tali che l'una non può andare disgiunta dall'altra, e se l'una soccombe, deve necessariamente ancor l'altra perire. Ora domando io se il progetto di legge del deputato Longoni ha ottenuto il voto di ognuno. Io non saprei dire se qui si parla di cose o di persone; nell'uno e nell'altro aspetto non vedo che un progetto ben lontano d'essere utile, ma bensì oltremodo nocivo alla stessa libertà, il qual esempio può portare immensamente il male a tal punto che si propaghi facilmente.

Oggi si fa questa legge per l'esercito, domani si avrà di mira lo Statuto, poscia il clero, finalmente si tornerà in fasce, come eravamo per lo passato. Signori, pensateci ben bene, prima che vi risolviatè ad accettare questo progetto di legge; troppo tardi si corre a rimediarsi, quando il passo è mal fatto, e voi più di me il sapete, o signori. Se poi si parla di persone, non credo che si comprenda in ciò l'esercito, il quale ha dato abbastanza prova di sè nei campi lombardi, e questi fumano ancora al presente del sangue de' prodi nostri. Se poi si parla dei capi, si criticano dai giornalisti meritamente o a torto: se meritamente, sta bene; se a torto, ove uno li attacchi, sorgerranno cento apologisti per assumerne la difesa. E poichè mi si parla anche di Napoleone, io dico a questi signori generali che imitino l'esempio del maggiore generale dell'epoca, il quale a coloro che criticavano i suoi piani di battaglie rispondeva colle vittorie.

BROFFERIO. Signori, palladio di tutte le libertà costituzionali è la stampa, e se si pone mano contro questa libertà che è fondamento di tutte le altre, si crolla da cima a fondo l'edificio costituzionale. So anch'io che la stampa libera ha i suoi inconvenienti: e in che cosa non vene sono? Non vi è istituzione al mondo, per quanto sia benefica, che non abbia la sua parte di nocimento: sono talmente condizionate le cose umane che dal bene, pur troppo, non va mai disgiunto il male.

La stampa, luce dell'universo, ha potuto talvolta esser fonte di umane sventure: ma sopprimete la stampa, e torneranno le tenebre, e tornerà il servaggio.

Non mi è sconosciuto che una rivelazione imprudente della stampa può nuocere alle operazioni dell'esercito: ma affermo che questo non addiverrà che assai difficilmente, perchè la stampa periodica non si trova di consueto che a molta distanza dal campo, e non può aver mai che relazioni imperfette. Sono troppo scaldi i generali avversari perchè accettino per verità le confidenze della stampa.

Anche nell'Austria vi è la libertà della stampa. Io veggio i giornali di Trieste che parlano altamente a favore della combattuta Ungheria, e non mi consta che l'Austria abbia pensato sin qui a sopprimere la libertà della stampa, col pretesto che possa giovare ai nostri capitani.

Si disse che la stampa periodica fu funesta alla guerra ed all'esercito piemontese.

Permettetemi, o signori, che io vi ricordi come al tempo delle italiane battaglie la stampa piemontese non avesse che un grido di entusiasmo pei nostri soldati, e come dalle nostre ardenti pagine si levassero inni incessanti alla gloria dell'italico vessillo. Se più tardi la stampa innalzò la voce per avver-

tire la patria di qualche errore o di qualche malevolenza, per mettere in guardia il paese contro occulte trame, la stampa non ebbe a pentirsi che di una cosa sola: di aver cominciato troppo tardi. (*Applausi*)

E fu solenne giustizia, perocchè nessuno fu capace di confondere l'esercito con qualche uomo di cattiva volontà, il quale non appartiene nè all'esercito, nè alla patria, nè all'Italia. (*Bene!*)

Ci vien detto che Napoleone per vincere ad Ulma, ad Austerlitz, incatenava la stampa; e questo sarà una delle più grandi accuse che si aggraveranno presso i più tardi posteri sovra la memoria del grande capitano (*Applausi dalle gallerie*); e non vogliate dimenticare, o signori, che quando Napoleone vinceva a Lodi, a Rivoli, a Mondovì, a Aboukir, alle Piramidi, vi era in Francia la libertà della stampa; e meglio per Napoleone, meglio per l'umanità, se l'impero dei Francesi avesse rispettata qualche franchigia popolare di più, e avesse riportata qualche vittoria di meno! Io lo dico altamente, io ammiro assai più Napoleone console, Napoleone legislatore, Napoleone propagatore della luce e della civiltà in Europa, che Napoleone conquistatore sopra i campi di Wagram e di Iena. (*Bene*)

Signori, già si è portato la mano sopra il diritto di associazione, che è fondamento di libertà. Lasciate ora che si porti la mano sulla stampa, e il risorgimento piemontese volgerà presto al suo tramonto. (*Applausi dalle gallerie e da una parte della sinistra*)

VALERIO L. Dopo le eloquenti parole del preopinante aggiungerò poche osservazioni. Ciascuno comprende facilmente che la mia posizione speciale dee rendere breve il mio discorso.

Il deputato Brofferio disse che quando scoppiò la guerra la stampa piemontese non era che un inno continuo di lodi pel nostro esercito, e che più tardi mutò discorso, e mise a nudo le piaghe ond'era esso esercito afflitto.

A questo riguardo, chi di voi non vorrà riconoscere che, senza i forti richiami della stampa, molti di quei capi i quali fecero così mala prova nei campi lombardi sarebbero tuttora alla testa del nostro esercito? E quale sfiducia ne avverrebbe, qual disperanza per la nuova guerra ciascuno lo può giudicare. Chi di voi non sa che i forti richiami portati dalla stampa ottennero finalmente utili riforme negli ordinamenti dell'amministrazione militare, della sussistenza, delle ambulanze, le quali invano si sarebbero chieste alla nostra burocrazia così tenace negli antichi propositi? Io ricorderò solo che, senza che veruna proposta di legge venisse ad incatenar la stampa, ora sono due mesi da uno dei giornalisti di Torino partiva una lettera circolare a tutti i giornalisti dello Stato, colla quale erano fraternamente invitati a non far parola nè dei movimenti di truppe, nè delle cose relative all'esercito. Giornalisti più o meno liberali, giornalisti dissenzienti d'opinioni, lottanti spesso un contro l'altro, tutti acconsentirono a tale proposta, ed io sfido chiunque a provare che da due mesi a questa parte i giornali di Torino, di Genova e delle provincie abbiano dato verun cenno il quale potesse essere di menomo giovamento al nemico, qualora la guerra si fosse cominciata. Ora ciò che si faceva per pura previdenza, non si potrà aspettare dal giornalismo piemontese, dal giornalismo italiano quando scoppierà la guerra? Io credo che il deputato Longoni non voglia fare a questa parte, essa pur militante della nostra santa causa, un così grave torto.

Alcune voci. La chiusura!

IL PRESIDENTE. Parecchi membri domandano la chiusura; io debbo metterla ai voti.

LANZA. Domando la parola contro la chiusura.

IL PRESIDENTE. La parola è al deputato Lanza.

LANZA. Mi pare che l'argomento attuale è della massima importanza. Si tratta nè più nè meno di dare un mezzo al potere esecutivo, e massime all'esercito..... (*Interrotto da rumori*)

Questione di tanta importanza parmi non ancora sviscerata quanto sarebbe necessario. Io credo che se da una parte vi sono inconvenienti ad adottare la proposta del deputato Longoni, dall'altra è incontrastabile che essa ha qualche cosa di buono. Con ciò vorrei dire di pensarci bene prima che sia adottata o rigettata. Io credo che sarebbe cosa prudente di cominciare a prenderla in considerazione, onde gli uffici la studino e vedano se c'è qualche cosa che possa essere adottata, onde facilitare al nostro Governo la vittoria.

IL PRESIDENTE. Interrogherò la Camera se la è abbastanza illuminata sulla questione. Pongò pertanto ai voti la chiusura.

(La Camera approva.)

Ora porrò ai voti la presa in considerazione del progetto di legge onde si fece finora parola.

(La Camera non approva.)

INTERPELLANZE DEL DEPUTATO BARGNANI SOPRA LE VOCI CORSE DI UN INTERVENTO IN TOSCANA.

BARGNANI. Mi duole che il presidente dei ministri, ministro degli affari esteri, onori troppo di rado il nostro consenso, perchè si possano indirizzargli interpellanze in momenti simili a questi, in cui ogni giorno ci reca avvenimenti importantissimi. (*Bravo*)

Corre oggi una voce dolorosa che annunzia che nel Consiglio dei ministri sia stato adottato l'intervento delle nostre truppe nella Toscana, cioè che si voglia dar ordine alla divisione di Sarzana di intervenire negli affari della Toscana pel ristabilimento sul trono del granduca fuggitivo.

In questi momenti il muovere interpellanze non è solo diritto, ma è debito dei rappresentanti del popolo; è debito, perchè il paese debbe avere per la voce del Parlamento che lo rappresenta spiegazioni esatte sui gravi avvenimenti che giustamente lo preoccupano; è debito, perchè alla vigilia della discussione del progetto d'indirizzo è necessario che noi abbiamo dati precisi, i quali influiranno tanto e nelle nostre discussioni e nelle nostre deliberazioni. (*Bravo! Applausi*)

SINEO, ministro di grazia e giustizia. Si terrà conto delle parole pronunciate dall'onorevole preopinante; e il presidente del Consiglio risponderà la prima volta che sarà presente al Parlamento.

Mi pare che sarebbe opportuno di adottare anche in questa Camera l'usanza degli altri Parlamenti, che, quando si tratta di cose gravi, le interpellanze fossero formulate, la Camera le approvasse, quindi si assegnasse il tempo per rispondere.

BARGNANI. Non conosco come di rigore questa legge parlamentare. Ho abitudine da lungo tempo di leggere i giornali che rendono conto dei dibattimenti; ho vissuto in città capitali ed ho frequentato Parlamenti, e per verità non conobbi come di rigore questa formola; e tanto meno la riconoscerò tale in un momento simile a questo, nel quale il paese non può stare dubbioso sopra avvenimenti di tanta importanza e di tale urgenza.

Io non esigerò che ministri, ai dipartimenti dei quali non riflettono le interpellanze che io ho indiritto, mi diano im-

mediata risposta; bensì dimanderò quando l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri vorrà intervenire alla Camera onde dare ad essa e al paese le spiegazioni invocate.

SINEO, ministro di grazia e giustizia. Io non ho che a ripetere che riferiremo al presidente le interpellanze che gli furono fatte. Del resto la Camera può fissare il giorno.

BARGNANI. Domanderei alla Camera se essa desidera che la risposta a questa interpellanza ci venga dal presidente del Consiglio dei ministri fatta domani.

IL PRESIDENTE. La Camera è dunque di parere di fissare un giorno per queste interpellanze? Vi sono delle circostanze in cui spetta al ministro il risolvere se debba o non rispondere.

BARGNANI. In tal caso il ministro verrà a risponderci che non può rispondere nulla, e la Camera ne recherà giudizio. (*Bravo!*)

ROSSETTI. Giacchè il ministro di grazia e giustizia ha fatto cenno dei precedenti parlamentari, mi permetterò di fargli osservare che vi è anche questo: che, quando si fa un'interpellanza di una importanza così grande come quella che è stata fatta or ora, un ministro può rispondere anche per un altro. (*Rumori prolungati da ogni parte*)

Permettano, non ho ancora finita la mia osservazione; io desidererei che il ministro di grazia e giustizia, trattandosi di un fatto di così grave importanza, avesse a dar soltanto qualche cenno per la tranquillità della Camera e del paese.

TECCHIO, ministro dei lavori pubblici. Lo stesso deputato Bargnani avendo dichiarato che egli intendeva fare le sue interpellanze al presidente del Consiglio, la Camera riconoscerà come l'oggetto delle di lui interpellanze concerne appunto una materia che più direttamente riguarda il ministro degli affari esteri. Dunque i ministri presenti non potrebbero dare la benchè minima risposta a queste interpellanze; e noi non possiamo che ripetere che ne riferiremo al signor presidente del Consiglio, il quale darà poscia tutte quelle spiegazioni che la sua discrezione crederà del caso. (*Segni di approvazione*)

VALERIO L. Dirò alcune parole, perchè non posso ammettere una proposta del signor ministro Tecchio, la quale potrebbe trarre con sè grandi conseguenze.

Esso ha detto che i motivi da cui furono mosse le interpellanze del deputato Bargnani erano di spettanza del ministro degli affari esteri. Io osservo che spettano a tutto quanto il Ministero. Infatti trattasi di dichiarare se il Piemonte sia disposto d'intervenire in Toscana, onde ricondurre il duca in Firenze a malgrado della volontà del suo popolo; trattasi dell'intervento a mano armata negli Stati romani. Queste sono tali questioni italiane, che non possono essere di spettanza di un solo ministro, ma deve essere necessariamente questione dell'intero gabinetto.

Io ammetto che il signor ministro non possa prontamente rispondere ad un'interpellanza così grave, ma aggiungo il mio voto a quello del signor proponente, affinchè il presidente del Consiglio dei ministri, o qualcheuno per esso, venga domani a togliere questo fatalissimo dubbio che pesa sul paese.

TECCHIO, ministro dei lavori pubblici. È bensì vero, come ha detto l'onorevole deputato Valerio, che la questione interessa non un sol membro del gabinetto, ma tutti i ministri, e la Camera, e l'intero paese, anzi l'Italia. Ma siccome il deputato Bargnani dirigeva la sua interpellanza sopra una deliberazione che fosse stata presa dal ministro degli esteri, io rispondeva appunto che non potrebbe dare gli schiarimenti in questo soggetto se non il ministro degli esteri.

Il Ministero intero non potrebbe pronunciare un'adeguata

risposta in questa materia, se non nel caso che fosse già stata presa nell'argomento una decisa deliberazione. Non credo che questa sia stata presa in consiglio. Per conseguenza i due membri del gabinetto ora presenti non possono dare alcuna risposta in proposito. (*Applausi*)

IL PRESIDENTE. Molti membri chiedono sia fissato domani per la risposta del Ministero alle interpellanze del deputato Bargnani. Interrogherò pertanto la Camera se vi assente.

(La Camera assente.)

MOZIONE PER LA PRESENTAZIONE DI ALCUNE LEGGI D'INTERESSE MILITARE.

LIONS. Fra le leggi che ebbero interrotto il loro corso dallo scioglimento del Parlamento hanvene due utili del pari e importanti, e che la Camera volle fossero riferite d'urgenza. Una di queste leggi ha per oggetto di fissare un « assegno deconto e indennità vestiario per le truppe in tempo di guerra, » locchè è sommamente giusto, atteso il maggior logoramento di esso vestiario, prodotto dalle fatiche e dal continuo serenare. L'altra concerne la formazione d'un battaglione d'istruzione. Queste leggi furono presentate alle Camere dal signor ministro della guerra cav. Alfonso Della Marmora, quando ancora durava l'antecedente amministrazione: io quindi invito la presente amministrazione a riprodurre sollecitamente questi progetti di legge; in difetto, valendomi del diritto d'iniziativa cui compete a ciaschedun deputato, li farò miei, e li sottoporro alle deliberazioni della Camera per mio conto privato.

BASTIAN. Je m'associe à la proposition de monsieur Lions, et je l'amplie. Puisqu'il a été décidé que les lois émanées de la Chambre pendant la dernière Session, qui n'avaient pas passé au Sénat, devaient être présentées de nouveau, je demande à ce qu'il en soit fait un tableau pour qu'elles soient nouvellement discutées, et que celles qui seront déclarées d'urgence puissent être mises à l'ordre du jour au plus tôt possible.

IL PRESIDENTE. Je ferai observer à l'honorable monsieur Bastian que, pour être mises à l'ordre du jour, elles doivent être de nouveau discutées.

BASTIAN. C'est précisément ce que je crois avoir proposé.

IL PRESIDENTE. Farò un'osservazione, ed è che non si possono mettere all'ordine del giorno le proposte che furono fatte nella precedente Legislatura, e che non furono dalle due Camere o dal solo Senato adottate. Se si vogliono rimettere in campo, bisognerà rinnovarne la formale proposta e farle fare tutto il giro regolare delle recenti.

Rinnovo ora l'invito a quei relatori che avessero relazioni in pronto.

INTERPELLANZE DEL DEPUTATO GUILLOT SOPRA ALCUNI DISORDINI NELL'ISOLA DI SARDEGNA.

GUILLOT. Chiedo la parola per un'interpellanza al Ministero. Duolmi di non vedere sugli scanni dei ministri quello degli'interni, cui voleva dirigermi, ma spero che i ministri presenti mi risponderanno, se non oggi, domani.

È informato il Governo del Re dei disordini avvenuti, delle esorbitanze commesse in alcuni paesi della Sardegna, principalmente in S. Lussurgiu? Pensa egli a porvi efficace riparo? Le proprietà vi sono state manomesse e distrutte da una mol-

titudine impazzata: i proprietari per evitare l'estrema rovina si riunirono alla guardia nazionale; ebbe luogo una collisione in cui alcuni rimasero uccisi, altri feriti; le autorità tutte presero la fuga con una parte dei principali abitanti; gli altri sostennero parecchi giorni d'assedio dentro una chiesa, e per capitolazione poterono rientrare nelle loro desolate famiglie, ove stanno tuttora fra gl'insulti e le provocazioni difendendole da eroi, e paventando l'ultimo eccidio per parte d'una plebe furente, di tigri arrabbiate, riuscirono a far trapelare un messo all'intendente generale, che in data del 7 rispose che riceverebbero soccorso il 15; intanto procurassero di tenere il fermo.

Tutti questi fatti sono gravi, gravissimi e forieri d'altri forse più sanguinosi; meritano dal Governo maggiore attenzione che non ne diede finora alla Sardegna, ed energici provvedimenti. Importa sommamente di mettere il piè in su quelle prime faville; altrimenti l'incendio si dilaterà in tutta la Sardegna, la coprirà di rovine, e l'immergerà nella guerra civile. La causa di quei proprietari è quella dell'ordine, della legge: che il Governo si mostri forte e risoluto, e vedrà accostarseli, e prestar appoggio tutti i buoni uomini, che sono numerosi, e rattenuti in questo momento dal terrore, per reprimere le devastazioni. Io l'esorto a deporre ogni indugio, ogni mezzo termine: s'agiti la causa della civiltà contro la barbarie.

SINEO, *ministro di grazia e giustizia*. Il Ministero è informato e riconosce essere quasi all'intutto veri i fatti palesati dall'onorevole deputato Guillot. Egli abbraccierà i mezzi più convenienti per far cessare quello stato di cose e per prevenirne il ritorno. Già si sono spediti in Sardegna migliaia di fucili per armare la guardia nazionale.

GUILLOT. Non bastano le armi. Se il Governo vuole fare conto della guardia nazionale, è necessario che trovi il mezzo di vincere la freddezza, o, per dir meglio, l'avversione di molte autorità locali contro la medesima, di quelli stessi che han debito di promuoverla. Vi sono sindaci che le fan guerra segreta e palese, dei consigli che non provvedono l'occorrente, ed io ho sudato cinque mesi per ottenere le casse da tamburo

ed una bandiera, che fu poi occasione di contrasti. I comitati di revisione, cioè i giudici di mandamento che vi dominano, non fan nulla o fanno male. Parlo in generale, lasciando alle eccezioni la dovuta lode.

LOBU. Non sono i sindaci soltanto che seguono quegli andamenti: i magistrati coi giudicanti non fan nulla; non v'ha giustizia in Sardegna.

GUILLOT. A proposito di giudicanti, il giudice d'Alghero ricevendo un primo decreto che prefiggeva cinque giorni per terminar le sue operazioni, non ne fece conto, e interpretò in modo da destar un allarme nella città. Il fatto era comprovato dalle testimonianze scritte di molte persone dabbene, e cadeva sotto le previsioni del Codice penale. Io le trasmisi all'avvocato fiscale, che mi rispose essersi il tribunale dichiarato incompetente. Ebbi ricorso al Ministero d'allora, ma il ministro degl'interni, in prova di squisita urbanità costituzionale e di zelo per la guardia nazionale, non mi degnò d'un riscontro. Ma se il giudice non fece nulla per cinque mesi, egli si fece operoso da poco tempo, e dispensò dall'obbligo comune a tutti i cittadini le persone più vege, sane ed agiate, senza allegare i motivi delle sue deliberazioni.

SINEO, *ministro di grazia e giustizia*. Rinnovo la protesta che il Governo s'occuperà con premura dell'oggetto dell'interpellanza.

IL PRESIDENTE. Faccio osservare che la Camera non è più in numero.

La seduta è sciolta alle ore 4 ed un quarto.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Risposta del Ministero all'interpellanza del deputato Barnani;

Relazione di petizioni;

Rapporti di progetti di legge.